



Leopoldo Trieste, da Reggio Calabria a Hollywood

di **MARIAROSARIA DONATO**

Il nostro sguardo meridiano questa settimana incontra quello "autoriale" di Leopoldo Trieste. Scrittore per il teatro, attore, sceneggiatore, Trieste è uno dei caratteristi più impegnati del cinema italiano recitando in oltre cento film spalmati in cinquant'anni di carriera. Lasciata Reggio Calabria dove è nato nel 1917, si trasferisce a Roma, dove si laurea in lettere e si iscrive al Centro sperimentale di cinematografia, diplomandosi in regia. Negli anni della Seconda guerra mondiale scrive drammi e commedie. Inizia poi a lavorare nel cinema, prima come soggetto e sceneggiatore: dopo *Preudio d'amore* di Giovanni Paolucci, in cui interpreta anche una piccola parte, seguono fino al 1954 altri film, tra cui *Gioventù perduta* di Germi, *I fuorilegge* di Aldo Vergano, *Il cielo è rosso* e *Febbre di vivere* di Claudio Gora, quest'ultimo tratto da Cronaca, il suo dramma sull'Olocausto ebraico. La sua carriera di attore inizia con *Lo sciccobianco* di Federico Fellini a cui seguono i Grandi del cinema italiano: Roberto Rossellini, Steno, Monicelli, Luigi Zampa Elio Petri. Lo coinvolgono nei loro lavori anche i registi delle successive generazioni da Bellocchio a Tornatore a Roberto Faenza, tutti incantati dalla cura e dall'intelligenza con cui sa disegnare i suoi personaggi, dalla forza e dall'originalità con cui arricchisce la narrazione e dà valore alle diverse pellicole in cui recita. Incredibili le sue collaborazioni anche con registi stranieri come Charles Vidor, René Clément, John Huston, Stanley Kramer, Coppola, Nicolas Roeg, Michael Anderson, Jean-Jac-

ques Annaud. Vince tre Nastri d'argento, nel 1965 per *Sedotta* e abbandonata di Pietro Germi, nel 1985 per *Enrico IV* di Marco Bellocchio e nel 1996 per *L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore, film per il quale ottiene anche il David di Donatello. Lo ritroviamo anche in due film girati in Calabria: il coraggio di parlare del 1987 di Leandro Castellani e *Perdutamente tuo...* mi firmo Macaluso Carmelo fu Giuseppe del 1976 di Vittorio Sindoni.

Abbiamo chiesto ad Eugenio Attanasio, presidente della Cineteca della Calabria, la maggiore istituzione culturale cinematografica calabrese che opera sul territorio da più di vent'anni, una sua testimonianza sul nostro Trieste: «Ci incontrammo al Festival di Pesaro nel 1994. Quell'anno erano stati invitati tutti i registi del cinema italiano per festeggiare i 100 anni di Nuovo Cinema Italiano. In quell'occasione ho avuto la fortuna di conoscere di persona personaggi come

Peppe De Santis e anche Leopoldo Trieste, invitato non già come attore ma come autore. Tutti noi abbiamo conosciuto la figura di Trieste come grande caratterista ed interprete del cinema italiano ma questo suo lato autoriale all'epoca non mi era molto noto conosciuto. All'inizio degli anni '90 avevo visto il suo dramma *Cronaca*, portato in scena dal Teatro Stabile di Calabria. Tra i suoi ruoli più celebri, perché ispirato a lui stesso, quello del commediografo di provincia ne *I vitelloni* di Fellini, che prega il famoso attore perché legga la sua commedia. Trieste iniziò a raccontarmi la sua vita artistica e la sua vena autoriale di scrittore, drammaturgo nonché di regista mancato. L'altro suo dramma *NN* fu portato al cinema da Claudio Gora col titolo *Febbre di vivere*. Proprio a

proposito della famiglia Gora, in quei caldi pomeriggi estivi di fine giugno, negli intervalli tra una proiezione e l'altra del Festival, Leopoldo mi confessò che il grande amore della sua vita fu la bellissima Marina Berti che gli preferì lo stesso Gora che finì per sposare. Trieste era un conversatore torrenziale e riusciva a parlare per ore senza mai stancarsi, né stancare l'interlocutore per la sua straordinaria quantità di aneddoti legati al mondo del cinema. Aveva lavorato tantissimo in Italia e all'estero, ed era stato scelto anche da Coppola per il padrino Parte II, proprio per questa sua grande aderenza fisica al personaggio di italiano emigrato. Memorabile la sua amicizia con Fellini che lo chiamava amabilmente Leopoldino e con il quale girò *Lo sciccobianco* e appunto *I Vitello-*

ni. Riuscì, alla fine, ad arrivare alla regia cinematografica nel 1958 con *La città di notte*, da lui scritto e diretto. Il lavoro successivo è del 1960. Il peccato degli anni verdi, con un soggetto paradossalmente non suo. Il film non ebbe un grande successo anche perché la sua riscoperta come drammaturgo arrivò solo alla fine della carriera. Mi ripromisi dopo quei giorni indimenticabili di invitarlo in Calabria. Ci riuscimmo nel 1997 portandolo come ospite ad una manifestazione cinematografica ad Amantea. Una decina di anni fa il compianto Giuseppe Petitto, prematuramente scomparso, realizzò un documentario su di lui dal titolo "Leopoldo Trieste, un intruso nella fabbrica dei sogni". Il comune di Reggio in occasione del centenario della nascita gli ha intitolato una strada, iniziativa che suggerisco a tutti i sindaci delle città che hanno avuto la fortuna di dare i natali ai grandi professionisti del cinema.

Il ricordo della Cineteca della Calabria



Leopoldo Trieste a destra tra Mario Carotenuto e Alberto Sordi sul set di "Un eroe dei nostri tempi"